

Stati Uniti. I repubblicani all'attacco durante l'audizione alla Camera

Congresso, accuse a Yellen: Fed schierata con Clinton

CLIMA ELETTORALE

Sotto tiro soprattutto il ruolo di Lael Brainard, componente del board, che avrebbe fatto donazioni alla campagna di Hillary

Marco Valsania

NEW YORK

■ Le accuse alla Federal Reserve di essere "politicizzata" esplodono come una nuova mina vagante sull'economia e sui mercati. E Janet Yellen è costretta a difendersi, riaffermando la credibilità della Banca centrale e la sua indipendenza dai partiti. A dare il via libera all'assalto con rancore senza precedenti è stato negli ultimi giorni il candidato repubblicano alla Casa Bianca Donald Trump, affermando che la Banca Centrale americana fa «più politica di Hillary Clinton» nel mantenere troppo bassi senza bisogno i tassi di interesse. Un'aggressione che ieri ha trovato eco in Congresso, dove Yellen è stata incalzata durante un'audizione sulla solidità del sistema bancario: ha respinto, non senza difficoltà e imbarazzo, le critiche di parlamentari conservatori che questa volta hanno preso di mira presunti conflitti d'interesse del governatore Lael Brainard, una delle più convinte colombe di politica monetaria nel board dell'istituto.

Brainard è nella bufera per donazioni personali alla campagna di Hillary Clinton e per voci che la vorrebbero candidata alla poltrona di Segretario al Tesoro in una ammini-

strazione democratica in caso di vittoria del partito alle urne l'8 novembre. «Non mi risulta esista alcun conflitto», ha replicato Yellen alla Camera. E ha risposto con un più secco "no" alla domanda del deputato Scott Garrett del New Jersey se sapesse di «contatti fra il governatore Brainard e la campagna Clinton».

Yellen ha proseguito negando che la Federal Reserve «faccia politica» nei suoi vertici. «Ciò che davvero conta è se nel nostro processo deliberativo la politica influenzi le argomentazioni - ha sottolineato - e questo non l'ho mai visto accadere per nessuno dei miei colleghi». Sui tassi ha tenuto ferma la cautela finora mostrata e che la Fed ha legato alla necessità di migliorare crescita economica e occupazione: «Non esiste un calendario predeterminato per il loro rialzo», ha detto. Una posizione che ha trovato il sostegno del managing director del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, che ha fatto appello ai paesi avanzati affinché preservino strategie accomodanti al cospetto della fragile ripresa.

La stampa americana ha riportato che il governatore Brainard, il cui ruolo è stato evidenziato dall'aver correttamente anticipato ai mercati tassi invariati alla vigilia del vertice Fed del 20 e 21 settembre, ha donato complessivamente 750 dollari alla campagna di Clinton in tre versamenti tra il novembre e il gen-

naio scorsi. Simili donazioni da parte di esponenti del board sono considerate rare, ma il portavoce della Banca centrale hanno chiarito che non contravvengono alle regole, la quali vietano soltanto ai suoi esponenti di partecipare ad attività di partito.

Trump ha rilanciato apertamente le accuse di politicizzazione della Federal Reserve nel corso del primo dibattito presidenziale lunedì sera al cospetto di un numero record di oltre 80 milioni di spettatori. Accuse in passato sempre accuratamente evitate in pubblico da parte di candidati alla Casa Bianca o di presidenti al fine di non indebolire la fiducia nella Fed, l'arma più preziosa per garantire la stabilità dell'economia, del sistema finanziario e dei mercati. Trump ha invece spezzato un altro tabù dicendo che la Fed è responsabile, con la sua politica ultra-accomodante, di aiutare Barack Obama e Clinton al prezzo di creare una «grande, grossa e brutta bolla» speculativa in Borsa. Che, ha assicurato, si sgonfierà con un vero e proprio crash quando i tassi dovranno essere alzati «anche di poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

